

Un inedito confronto nippo-russo promette spettacolo nel girone H

Quella tra Giappone e Russia è una sfida mondiale inedita. Terza partita ad un Mondiale per la nazionale giapponese contro una selezione europea: dopo il match perduto 1-0 dalla Croazia nel corso di Francia 1998, i nipponici hanno debuttato, nel Mondiale che ospitano assieme alla Corea

del Sud, affrontando il Belgio, lo scorso 4 giugno: è stato un pareggio per 2-2, ma soprattutto i giapponesi hanno dimostrato di essere una bella squadra, ben disposta e galvanizzata. La Russia incontra per la prima volta ai Mondiali una selezione asiatica, forte del successo, convincente al di là del risultato, due a zero, sulla Tunisia. Il confronto metterà in luce le ambizioni del Giappone, che ha bisogno di una vittoria per sperare nel passaggio di turno. Vittoria che leverebbe dall'imbarazzo qualificazione anche i russi. Lo spettacolo sembra essere assicurato.



Le ultime chances della Turchia solo con la vittoria sul Costa Rica

Costa Rica-Turchia è una sfida assolutamente inedita nel panorama delle fasi finali dei Mondiali di calcio. Tra le due squadre non esiste alcun precedente, né in competizioni ufficiali, né in amichevoli. Il Costa Rica viene dal successo per due a zero contro la Cina, mentre la Turchia deve rifarsi della

sconfitta, non meritata, contro il Brasile, che gli è costata inoltre due espulsioni. Il tecnico turco dovrà quindi fare a meno di due suoi titolari nel cercare una vittoria assolutamente necessaria per poter proseguire il cammino contrario. Una sconfitta costerebbe ai turchi un mesto rientro in patria. D'altronde il pareggio è a rischio, visto che il Brasile è praticamente già qualificato e potrebbe non avere il mordente giusto nella gara finale con il Costa Rica. È già successo nel '98 in Francia, quando la sconfitta del Brasile con la Norvegia impedì il passaggio di turno al Marocco.

A Radio Padania la nazionale non è azzurra

Tifo a favore della Croazia, ma anche disinteresse, il popolo leghista non è berlusconiano

Stefano Ferrio

MILANO Passano trentasette minuti di partita e un copioso numero di chiamate anti-azzurre, prima di sentire risuonare sopra quella di Pizzul una voce fuori dal coro. «Sono Carletto, e chiamo da Torino. Ho 11 anni, tifo Italia, e mi sono anche fatto regalare la maglia della Nazionale, che adesso tengo distesa qui davanti. Però guardo la Tv ascoltando Radio Padania, perché mi piace un casino. Ciao». Nella colorita successione degli interventi filocroati è come il manifestarsi di un autentico "mutante", anche perché l'età lascia immaginare percorsi educativi che intrecciano in questo giovanissimo "post-italiano" ore di playstation mimando Francesco Totti, soavi arpe celtiche di Vincenzo Zitello, verdiane stille di "Va pensiero", bresaole tagliate a Pontida, e ponderosi toni di Gianfranco Miglio sulle radici del federalismo. Il bello è che dentro uno studio come questo di Radio Padania Libera, due spartane stanze di seminterrato alla periferia di Milano, l'intervento di Carletto scorre come acqua fresca in un flusso totalmente anarchico di flash, invettive, sfoghi, insulti, strofe di canzoni goliardiche, piccole memorie famigliari, consigli gastronomici, e informazioni sui conti della spesa mischiate a commenti vagamente calcistici. A drenare il profluvio incessante di esternazioni provvedono i due conduttori: il radiocronista ufficiale Roberto Ortelli, tifoso juventino con tanto di maglia croata a scacchi biancorossi, e il direttore Matteo Salvini, milanista a cui spetta invece il ruolo dell'"imparziale", oggi più caro al Bossi delle intese con partiti che si chiamano Forza Italia e Alleanza Nazionale. Se il primo non si risparmia in grida selvagge a ogni affondo della Croazia, il secondo ricorre più spesso al linguaggio dell'ironico disincanto. Certo è che se l'ascolto di Radio Padania può servire a captare gli umori della base leghista, l'impressione generale dice che sono tutti con l'Ortelli, più che con il Bossi "governativo" di questi tempi. E quindi contro Mameli, contro la retorica patriota, contro i compromessi, contro la Rai. In sintesi, contro l'Italia. Lo mette subito in chiaro Olga, che chiama da Brescia, appena finita "La partita di pallone" di Rita Pavone, trasmessa al posto dell'inno nazionale: «Io sono nata in Francia, da mamma tedesca e papà italiano. Adesso che vivo qui mi sento padanissima, tifo Milan, e a questi Mondiali sto per l'Eire. L'Italia? No,



Gli azzurri cantano l'Inno ma la Rai li oscura

«Gli azzurri cantano l'inno ma in Rai non si vede». Il Codacons protesta per il ritardo con cui è partito il collegamento con l'arbitro per la partita dell'Italia: un ritardo che ha fatto saltare l'inizio dell'Inno di Mameli, per la prima volta cantato da molti azzurri. «Si erano dette e scritte tante cose sul fatto che i giocatori non cantavano l'inno e una volta che lo cantano la Rai si collega tardi per mandare in onda gli spot - spiega l'associazione dei consumatori - Protestiamo per la beffa e chiediamo chi sceglie a Viale Mazzini i criteri con cui vengono interrotte le partite. Una dimostrazione che gli interessi economici prevalgono sulla qualità dei programmi e sul

rispetto del pubblico televisivo». A cantare l'Inno prima della gara con la Croazia erano stati Totti, Doni, Cannavaro, Buffon e gli altri, panchina compresa e il Trap. Evidentemente il povero Mameli non deve essere nato sotto una buona stella. Prima, se non l'avversione perlomeno l'indifferenza verso i suoi patriottici versi, poi quando dopo un martellamento degno di miglior causa, gli azzurri si sono "destati", ci pensa mamma Rai a mandare in fumo lo spettacolo. Chissà cosa ne pensa il ministro delle Telecomunicazioni, Gasparri che con italico rigore aveva "consigliato" alla Rai di tagliare la sigla gospel dell'Inno interpretata da Elisa.

ca la profezia dell'editorialista Massimo Fini: «Se l'Italia vince il mondiale, chi ci libera più da Berlusconi?». Prima della cataris calcistica si segnalano diverse voci, soprattutto di donne, che si dilungano in confidenze sul menù del giorno. Farinate liguri, polente con l'arrostato, o da "menare" sul fuoco fra un corner e l'altro come fa l'Aurora, segretaria di Bossi conquistata dal gioco dei croati. Fino al nasello coi piselli che va di traverso a un ascoltatore bresciano, quando Vieri mette sotto la sua Croazia. L'effimero vantaggio dà le ali alla signora Adriana, che chiama da Milano dichiarandosi padana, ma tifosa dell'Italia. È l'ultimo spicchio di azzurro in un cielo ideale che riconquista prestissimo i verdi colori così cari al popolo leghista. Pareggia Olic, e subito chiama uno da Pavia, per far ascoltare il silenzio in cui è sprofondata tutta la sua città dopo il chiasso scatenato dalla rete italiana. Raddoppia Rapaic, ed è un travolgente susseguirsi di "Godo, godò, godò" da curva impazzita. Ormai nemmeno il palo di Totti e il gol annullato nei secondi finali riattizzano un "Forza Italia" qualsiasi, mentre Ortelli e Salvini conducono fino al fischio finale di mister Poll un coro polifonico di "Mameli massone", "Beati i croati, che vincono a calcio e hanno avuto l'autonomia", "Che traffico in tangenziale, altro che tutti davanti alla Tv...". Quanto alla Patria calcistica, una ce l'hanno pure i fedeli di Bossi. È la Pro Patria, storica squadra "lumbard" di Busto Arsizio, che oggi si gioca la promozione in C1 contro la Sangioannese. Fra la Brianza e la Val Tellina questa partita vale per molti come tutto un mondiale.

non sopporto Totti, e nemmeno la guarda». Sempre da Brescia la incalza un ascoltatore che confida: «Siamo un mucchio, in collegamento via e-mail durante tutta la partita, e posso dire che la pensano tutti come me, che sono secessionista e detesto l'Italia». Su questa falsariga chiamano in tanti, con un'infinità di sfumature, dove si va dalla dolcezza di Franco da Varese, che tifa Croazia perché ha adottato a distanza un bimbo di quel Paese, alla passionalità della casalinga felice di potersi sfogare sulla sua Cinesello Balsamo, intollerabile «Padania rossa, dove è inevitabile tifare per gli

altri». Il regista Giulio Carnelli, sfegatato torinista in maglia granata, che nella sua Saronno giocava a calcetto con Antonino Asta, manda in onda senza fare alcun filtro, assecondando una libertà di espressione dove si collegano alcune costanti. Nessuno fa proclami razzisti, quasi tutti dichiarano di detestare la calciopendenza del Paese, una buona parte non ha la Tv accesa. Come Marco, artigiano di Treviso, tifoso di Croazia e Slovenia, smanioso di sapere se sta giocando anche Seric. Quando poi, al 37° da cui siamo partiti, si fa vivo il piccolo Carletto da

In alto, un'immagine dell'Italia multietnica: tre ragazze insieme per tifare la nazionale davanti ad un maxischermo

Torino, prende coraggio anche Donato, che telefona dalla Brianza per confessare che guarda la partita lavorando nell'orto, e che sta sudando come una spugna perché il suo cuore batte per gli azzurri. «Sono teissimo» spiega, e d'altra parte ne ha ben donde con il primo tempo che finisce 0-0, e l'Italia costretta, senza più Nesta, a subire il forcing degli slavi. La ripresa è il crescendo rossiniano a tutti noto, per cui il centralino di Radio Padania si intasa presto, mentre fra i commenti via telefono di ospiti come il presidente del Chievo, Luca Campedelli, e il moviolista Maurizio Pistocchi, spic-

segue dalla prima

E smettiamola di fare i furbi

L'arbitro ha sì annullato due gol all'Italia (di cui uno regolarissimo) e Totti ha pure colpito un palo su uno splendido calcio di punizione, ma non si può archiviare la partita con la Croazia con un semplice "dagli all'arbitro".

La prudenza va bene ma quando se ne abusa, come tutti gli eccessi, può far male. Quando poi la cautela ha il sapore di una inconfessata, furbesca presunzione l'effetto-boomerang è dietro l'angolo. Dopo l'abbottonato esordio con l'Ecuador il ct azzurro aveva sbandierato la sua volontà di mettere in campo contro la Croazia una nazionale con un maggiore potenziale offensivo: il tandem Vieri-Inzaghi. E con questa idea aveva fatto allenare la squadra negli ultimi giorni. Poi, invece, pensando di stupire gli avversari con un'ultima furbata ha rimesso in campo la solita formazione con la sola novità di Zanetti al posto di Di Biagio. E quando nella ripresa, dopo aver subito il gioco della Croazia per tutto il primo tempo, Vieri ha incornato il gol del momentaneo vantaggio il Trap deve essersi leccato i baffi e deve aver pensato che ancora una volta l'"ingegno italiano" aveva trovato il modo di fregare gli avversari. E questo spirito, se si ritorna con la mente alla partita, deve aver contagiato tutta la squadra. Quando già pensavano di festeggiare l'accesso agli ottavi sotto la doccia è arrivato il bagno freddo croato. I furbi spesso riescono a farla franca, magari barando e affrontando la partita con la Croazia così come ha fatto Trapattoni è un po' cercare di barare.

La squadra azzurra ha due reparti di livello mondiale: la difesa e l'attacco e un centrocampo "provinciale". E con uomini che a metà campo non sanno seminare idee, ma solo mieterle le caviglie altrui sarebbe più giusto aumentare il potenziale offensivo. Uno per avere più possibilità di andare in gol, due per costringere l'avversario a una maggiore prudenza.

Gli schemi, le tattiche hanno il loro peso nel gioco del calcio, ma quando si hanno a disposizione giocatori capaci di dribblare anche lavagnette e computer è un errore ed anche un tantino disonesto non sfruttarne le qualità. Una partita bisogna pur giocarsela e non è solo un problema etico. Rubando il mestiere allo psicologo: quanto aumenta il tasso di vig agonistica se si affronta un avversario con la voglia di superarlo e non con il pensiero di fregarlo? Per noi l'interrogativo è retorico. Al futo del gol di Inzaghi, all'estro di un Montella non si rinuncia se si vuole vincere una partita giocando una partita di calcio. Non si può sempre sperare che Totti, da solo possa risolvere tutto.

È una partita a pallone e allora giochiamo a pallone. In Italia non si svolge il campionato più bello del mondo? E dimostriamolo allora e non presentiamoci sempre con la faccia di Alberto Sordi. Anche perché con Albertone si ride, mentre con Trapattoni (forse) non ci resta che piangere. Ne abbiamo già sperimentati altri di commissari tecnici che dicevano di saperla lunga. Come dimenticare il Sacchi degli Europei del '96 che contro la Repubblica ceca smantellò una squadra che funzionava perché furbescamente voleva far riposare alcuni giocatori per la fase successiva del torneo. E il risultato fu che l'Italia si venne mandata in ferie.

Troppe masturbazioni mentali fanno male al calcio che è e rimarrà, nonostante tutto, un gioco. E in un gioco bisogna prima di tutto giocare. E ora speriamo in un Messico senza nuvole.

Ronaldo Pergolini

Roland Garros, finale donne Sfida in famiglia Williams Serena batte Venus in 2 set

È bastata un'ora e mezzo a Serena, la più giovane delle Williams, per battere (7-5, 6-3) la sorella Venus, ed emulare le gesta di Panatta vincendo Internazionali d'Italia e Roland Garros. La ventunenne Venus si consola tornando in vetta alla classifica Wta delle donne del tennis mondiale. Epilogo non scontato, questo. Da tempo in famiglia Williams la gerarchia era scritta e Venus, 21 anni contro i 20 di Serena, era favorita dai più ma ieri il suo servizio non ha funzionato a dovere e la «piccola» (1,78 cm per 65 kg) non ha faticato a far suo un secondo torneo del grande Slam dopo quello di tre anni fa agli Usa Open. Padrone a Parigi le Williams diventano anche padrone del mondo con Serena che, con questo successo non solo vendica quello di un anno fa a New York quando in finale, sempre degli Usa Open, venne superata proprio da Venus, ma sale al secondo posto del mondo marcando così da vicino la sorella e relegando l'ex numero 1 Jennifer Capriati al terzo posto. Allora, a Flushing Meadows 2001, era la prima volta dopo oltre cent'anni che due sorelle si affrontavano in una finale di Grande Slam (2-6, 4-6) e Venus si sbarazzò in due set (6-2, 6-4) della combattiva consanguinea.

Nella griglia di Montreal a seguire le Ferrari di Schumacher e Barrichello, poi la seconda Williams di Ralf Schumacher

Montoya super, 114ª pole della Williams

Lodovico Basalù

MONTREAL «Non credo che potremo fare la pole. La Bridgestone ha portato in Canada delle gomme molto valide. Per cui vedo la Ferrari di Schumacher nettamente favorita». Le parole sono dell'ex maranelliano Gerhard Berger, gran capo della BMW sulle piste. Parole pronunciate prima della decisiva ora di qualifica. Che l'austriaco abbia deciso di giocare al coperto? Di tenere nascosta fino all'ultimo la carta decisiva? A quanto pare sì, perché il gioco, sul circuito ricavato all'interno dell'Isola di Notre Dame, lo ha vinto Juan Pablo Montoya, che oggi partirà con due decimi di vantaggio sulla rossa F2002 di Schumacher. È la quarta volta che i due sono uno affianco all'altro nella fila più avanzata dello schieramento, mentre per la Williams è la pole numero 114 della sua storia contro le 153 fatte registrare dalla Ferrari, che però ha una anzianità maggiore nel mondiale, avendo debuttato oltre 20 anni prima del team inglese. Dietro ai due eterni rivali un'altra Ferrar-

ri, quella di Barrichello, finito anche in testacoda dopo un botto al mattino (Schumacher lo aveva imitato nelle prove di venerdì) e la Williams di Ralf Schumacher. Qui a Montreal, lo scorso anno, il fratello del 4 volte campione del mondo aveva vinto: battendo appunto Michael grazie alle ottime gomme della Michelin. Gomme che su questa pista che logora motori e freni, sembrano leggermente favorite anche quest'anno. Ma tutto è legato, come al solito, alla partenza e in special modo alla prima curva, teatro di svariati di ogni tipo nelle passate edizioni.

Il tifo per i ricchi protagonisti del Mondiale, in Canada non manca. Un dato per tutti: 100mila spettatori paganti solo nella prova ufficiali. Spettatori, per la verità, molto critici nei confronti di quello che ormai è solo l'ex idolo locale, ovvero Jacques Villeneuve. Il pilota della Bar-Honda è infatti accusato di pensare solo al denaro fregandosene della competitività o meno della macchina. Quel che è certo è che il figlio del mitico Gilles, dal 1997, anno del trionfo mondiale con la Williams-Renault, non combina più nulla di buono. Oggi partirà in quarta fila

con una Bar che ha copiato spudoratamente le "fattezze" della Williams. La McLaren, invece, dopo il trionfo di Montecarlo, sembra aver riposto ulteriori sogni nel cassetto. Raikkonen è quinto, Coulthard solo ottavo, preceduto in terza fila dall'ottimo Fisichella, con la Jordan-Honda. «Non molliamo - giura il romano -. Non siamo né i più ricchi né i più competitivi, ma possiamo puntare almeno al podio». La statistica pare dargli ragione, visto che nelle passate edizioni nelle posizioni d'onore c'è arrivato per ben quattro volte. E Trulli? Ha sbattuto anche lui, con la Renault, finendo per classificarsi decimo sulla griglia. Ma i pensieri del suo manager, Flavio Briatore, erano tutti rivolti alla Nazionale: «Non c'è che dire! L'arbitro era un giocatore in più a favore della Croazia. Ma andremo avanti lo stesso, stasera sicuri». Tornando ai motori, non è per nulla sicura la Minardi. Il proprietario australiano, Paul Stoddart, continua a parlare di crisi economica, di bilanci in rosso. A complicare le cose al team faentino ci sarebbero anche i contributi economici - previsti dallo statuto del circus - bloccati dopo il fallimento del gruppo Kirch.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

CITTA'	1	24	90	85	35
BARI	58	78	43	36	53
CAGLIARI	86	56	42	36	25
FIRENZE	17	63	70	4	11
GENOVA	75	57	46	8	88
MILANO	83	35	51	19	34
NAPOLI	70	38	31	47	24
PALERMO	83	38	64	57	31
ROMA	88	51	46	37	49
TORINO	52	73	31	60	84
VENEZIA					

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

NUMERO	JOLLY
1 38 70 75 83 86 52	
Montepremi	€ 6.788.803,18
Nessun 6 Jackpot	€ 15.448.560,49
Al 5+1	€ 1.357.760,64
Vincono con punti 5	€ 64.655,27
Vincono con punti 4	€ 430,48
Vincono con punti 3	€ 13,42